

Il lungo cammino verso il benessere

“Riparatori di destini” di Maurizio Fea

di Giorgio Boatti

Inoltrarsi nelle pagine di quel piccolo gioiello che è “Riparatori di destini” - il saggio di Maurizio Fea, prefazione di Edoardo Boncinelli, edito da FrancoAngeli, di cui si parlerà domani pomeriggio alle 18 presso la libreria Loft10 di Piazza Cavagneria - significa avere conferma che un buon libro è sempre una costruzione riuscita. E’ l’emergere di un’architettura solida e semplice, capace di accogliere il rigore intellettuale con l’eleganza di una scrittura che rende chiari temi complessi e vi unisce lo spessore di un’esperienza vera. L’esperienza da cui parte Maurizio Fea - psichiatra, direttore sino a pochi anni fa del Dipartimento Dipendenze dell’ASL di Pavia - trova la sua efficace sintesi proprio in questo titolo, “Riparatori di destini” che contorna il suo lungo operare professionale sulla condizione del tossicomane, traendone lo spunto per le riflessioni che ora viene a porgere. Quello che viene messo a fuoco è un nesso di vertiginosa complessità che nel tossicomane - ma anche in tutte le esistenze ferite dalla vita, penalizzate dalla sorte e che affidano la ricerca del proprio benessere a qualche sorta di dipendenza - trova emblematica rappresentazione. E’ un nodo dove strade apparentemente segnate incontrano lo scarto, improbabile ma non impossibile, che può introdurre un altro itinerario esistenziale. Ovvero la liberazione dalla dipendenza e l’avvio verso una propria autonomia di vita. E’ uno scarto che ruota, appunto, attorno a quello che abitualmente definiamo il destino ma che spesso è avviato dall’incontro con adeguate esperienze professionali che supportino attenzione nuova e dedizione al proprio ri/vivere. Non a caso Fea trae il titolo da una pagina delle memorie di Simenon dove si parla di Maigret, la sua creatura più famosa, intravedendone il ruolo di “riparatore” dentro vite e mondi dove tutto pare essere inevitabile e definitivamente stabilito. In realtà Maigret, come sappiamo, è convinto che i destini non si possano mutare: al massimo si può rendere più lieve, meno ingiusto il peso che sta per cadere addosso a qualche “destinatario”. Ovvero, per dirla con le parole della prefazione di Boncinelli, “Per forzarlo, il destino bisogna conoscerlo. Ma questo per definizione è impossibile...”. Eppure questo è quello che cerca di fare — dice Boncinelli — la scienza e la medicina (e medici come Fea). E, si potrebbe aggiungere, la scuola e la cultura, la solidarietà e la fede: ogniqualvolta cercano di spezzare il cerchio stretto attorno a una singola vita attingendo all’esperienza di “salvezza” offerta da casi simili. E questo è quanto indica il libro: il cammino verso il benessere, la liberazione dalla dipendenza, è una costruzione. Avviene dentro di sé e nel sé che si apre verso il mondo, spiega Fea nelle belle pagine di “Riparatori di destini”. Procedo accettando anche i limiti che la vita pone: “poiché la mancanza e non solo la radice della sofferenza ma, anche, è la condizione necessaria per poter desiderare di nuovo...”

